

Museo della Collezione Archeologica Faldetta

Alcuni reperti in esposizione

- GIARA A STAFFA inv. F2



Vetrina A, reperto 1;

H 11,2 cm;

Diametro orlo 2 cm;

Diametro piede 3,7 cm;

Produzione del Miceneo IIIB, 1300-1230 a.C.

Il contenitore, modellato al tornio, è realizzato in argilla beige, il bocchello cilindrico con orlo arrotondato è posto verticalmente sulla spalla, e le due anse a bastoncino raccordano il collo centrale, chiuso da un elemento discoidale, al corpo globulare.

A partire dal collo sono presenti tracce di vernice nera, sulla spalla, in particolare, la decorazione vegetale è resa da linee e punti, mentre il corpo è decorato da fasce e linee parallele fino a raggiungere il piede a disco. Anche le anse sono verniciate.

Discreto stato di conservazione, il piede risulta scheggiato, la decorazione poco leggibile e abrasa, sono presenti incrostazioni.

La giara a staffa era un contenitore adibito a contenere liquidi e rappresenta l'unico esemplare della collezione appartenente alla ceramica micenea.

L'uso del gusto decorativo minoico, caratterizzato da elementi naturalistici fantasiosi ed eleganti, fu senz'altro d'ispirazione per la civiltà micenea, ma nella fase avanzata di questa cultura si denota un graduale distacco dall'arte cretese. La decorazione mostra una stilizzazione sempre più evidente che comporta successivamente, la trasformazione di temi vegetali e zoomorfi in forme lineari; le fasce di linee ondulate, i semicerchi concentrici, le linguette, le volute e i reticoli, per l'appunto, si concentrano in zone e

riquadri metopali del vaso seguendo un criterio estetico geometrico. Inoltre, le tipologie dei contenitori si riducono a pochi tipi.

La ceramica micenea si diffuse in tutto il Mediterraneo spingendosi fino in Occidente, tanto che in Puglia si attestano ritrovamenti nella fascia costiera ionica e adriatica (Punta Le Terrare, Torre Santa Sabina, ecc.) a dimostrazione anche del fatto che questi popoli fossero dei grandi navigatori e commercianti.

Inoltre, la stessa leggenda ma anche l'etimologia del nome della città di Brindisi, e gli scavi archeologici a pochi km dal centro storico, testimoniano l'origine messapica di Brindisi (VIII sec a.C.).

- OINOCHOE inv. F3



Vetrina A, reperto 2;

H 12 cm;

Diametro corpo 10,6 cm;

Diametro piede 10,1 cm;

Produzione del Protocorinzio Medio (MPC I), 680-665 a.C.

Il contenitore, utilizzato per versare il vino o l'acqua (oinos, vino e chéō, verso), è in argilla giallina, modellato al tornio, caratterizzato da un corpo globulare, una bocca espansa, un fondo piatto e un'ansa a nastro sormontante. A partire dalla base del collo si notano decorazioni in vernice rosso bruna, quali un serpente e delle rosette, che evolvono poi in linee e fasce parallele con una serie di sigma sul corpo, e in linee verticali e orizzontali parallele sull'ansa.

Il vaso è stato ricomposto e integrato con ampie integrazioni in gesso; il labbro è stato completamente restaurato.

Il periodo che va dal X all'VIII sec a.C. vede, nella Grecia delle poleis e delle colonie, l'elaborazione di un primo modello matematico di "bellezza universale e armonicamente ordinata", base di tutta l'evoluzione artistica ellenica: è il *periodo geometrico*, in cui le decorazioni di vasi adibiti alla conservazione di acqua e

vino, sono costituite esclusivamente da linee rette o regolarmente circolari (la loro esecuzione avviene con il solo uso del compasso e della riga). Si tratta di eleganti fasce in cui si alternano secondo ritmi gradevoli e proporzionati, quadretti, triangoli, losanghe, cerchi, linee spezzate, meandri.

Alla fine dell'VIII secolo cominciano ad apparire figure umane e di animali che entrano a far parte di scene figurate, ma sempre con proporzioni, forme e stilizzazioni (*silhouette*) che riprendono la geometria dell'insieme.

Solo dopo essersi nutrita per oltre 300 anni di stilemi geometrici, la Grecia si lascia affascinare e invadere da motivi, temi, tecniche prettamente orientali; questi verranno pienamente assimilati e rielaborati con diverse intensità a seconda delle aree geografiche e culturali. Atene infatti, rimase ancora chiusa nella cultura geometrica per la prima parte del VII sec a.C., a differenza di altre città come Corinto, le isole Cicladi e Creta, centri di grande dinamicità commerciale, collocate strategicamente lungo vie di scambio.

Intorno al 720 a.C. a Corinto si avvia un processo di differenziazione della produzione ceramica e nasce lo *stile protocorinzio*.

Tra la fine dell'VIII e la metà del VI sec a.C. Corinto divenne un fiorentissimo centro di produzione ceramica in Grecia e nel Mediterraneo, basti pensare alla notizia riportata da Plinio il Vecchio che la ruota del tornio fu inventata qui per comprendere l'importanza che assunsero le ceramiche corinzie.

Mentre le botteghe ateniesi continuavano a ripetere gli stilemi tardo geometrici, Corinto introduce elementi nuovi, di influenza orientalizzante nella sintassi decorativa e nella forma dei contenitori stessi. Sono vasi di piccole dimensioni, spessore molto sottile, fabbricati con un'argilla chiara e fine che in cottura assume i toni del giallo, del verdino e del camoscio, mentre la tonalità delle vernici oscilla dal rossastro, al bruno, al nero.

Nel primo periodo della produzione (fase protocorinzia), l'ornato si compone di elementi subgeometrici di linee, fasce orizzontali e verticali, motivi a chevrons, corone di raggi a cui gradualmente si aggiungono animali (uccelli, pesci, cervi, leoni), rosette, trecce e spirali, fino ad arrivare, infine, a fregi figurati a vocazione narrativa e mitologica. Oltre che per il colore, si distinguono per le dimensioni ridotte dei contenitori destinati a unguenti e olii profumati, aryballoi, ispirati a unguentari orientali, dai profili conici, ovoide e piriformi.

Verso la fine del VII secolo la produzione corinzia entra in crisi, ma le ceramiche continueranno a essere commercializzate anche nel secolo successivo, e a partire dal VI secolo a.C., si assiste al fiorire di forme di imitazione di queste tipologie vascolari in occidente (*ceramica Italo-Corinzia*).

- AMPHORISKOS inv. F55



Vetrina A, reperto 6

H 9,3 cm;

Diametro orlo 2,7 cm;

Diametro corpo 5,6 cm;

Diametro piede 2,1 cm;

Produzione Corinzio Tardo (LC I), 570-550 a.C.

La piccola anfora in argilla beige con inclusioni micacee aveva la funzione di balsamario, adibito quindi alla conservazione di olii profumati e balsami. Il labbro è ad anello rilevato e un collo troncoconico si unisce al corpo ovoide che si rastrema verso il basso; sul collo e sulla spalla in particolare, sono dipinte delle linguette con vernice bruna lucente, mentre sul corpo si susseguono linee e fasce parallele con punti disposti a scacchiera. Le anse, a bastoncino verticali, sono decorate con tratti paralleli.

Il contenitore reca un foro sul corpo e l'orlo scheggiato; la decorazione evanida.

- ARYBALLOS inv. F12



H 7,6 cm;

diametro orlo 3,2 cm;

diametro corpo 4,5 cm;

diametro piede 1 cm;

Produzione Protocorinzio Tardo (LPC), 630 a.C. ca.

L'aryballos, anch'esso realizzato al tornio in argilla beige, è costituito da un labbro a disco e un collo cilindrico collegato al corpo piriforme, con spalla convessa e piede a disco; dal labbro al corpo un'ansa a nastro verticale.

Come già accennato, le figurazioni che caratterizzano questa fase matura sono teorie di animali pascenti alternati a fiere e riempitivi a rosetta. Infatti, sul labbro si denota una raggiera tra circonferenze, sulla spalla delle rosette a punti e sul corpo un fregio con cani in corsa verso sinistra intervallati da punti; il fregio è delimitato da linee e punti disposti a scacchiera. Anche sul fondo una raggiera mentre sul piede e sull'ansa, una fascia.

La decorazione è parzialmente evanida e sono presenti incrostazioni.

- ALABASTRON inv. F35



H 8,7 cm;

Diametro orlo 3,3 cm;

Diametro corpo 4,8 cm;

Produzione Corinzio Antico (EC), 620-590 a.C.

Tra i vasi unguentari si annovera anche l'alabastron, per contenere l'olio che i giovani usavano per ungersi il corpo quando andavano in palestra e che erano soliti legare al polso con una cordicella. Questo esemplare presenta un labbro discoidale, un collo cilindrico che sfuma nel corpo ovoide con fondo concavo e un'ansa forata verticale. Il labbro e il collo sono decorati con linguette e una fila di punti, il corpo invece ospita rosette e una Sirena di profilo a destra con ali falcate e polos sul capo.

Ceramica Italiota

La collezione Archeologica Faldetta comprende una trentina di vasi a figure rosse appartenenti quasi esclusivamente alla produzione apula con l'eccezione di un cratere a campana di produzione proto lucana.

La ceramica italiota a figure rosse costituisce una delle più importanti attestazioni della cultura magnogreca.

Questa tipologia vascolare, che imita la ceramica attica a figure rosse, si diffonde in Lucania, Puglia e Campania a partire dagli ultimi decenni del V secolo a. C. e si consolida in modo particolare nel IV secolo a.C..

La produzione apula, pur essendosi ispirata a modelli attici, sviluppò ben presto un proprio repertorio con caratteri stilistici e tematiche originali che alternava forme di grandi dimensioni, decorate da scene spesso di grande complessità, a forme di medie e piccole dimensioni con raffigurazioni più semplici e di genere.

I temi attestati nel mondo apulo sono molteplici variando dalla sfera del mito e del culto a quella domestica e soprattutto traendo, come fonte di ispirazione, il teatro.

Nel periodo finale della ceramica apula, si diffonde una produzione ancora più semplificata e di serie, in cui la decorazione figurata si limita a una testa femminile con dettagli ripetuti in modo ossessivo.

Le teste sono caratterizzate quasi sempre dalla presenza di gioielli e da pettinature con capelli raccolti sulla nuca e contenuti in un tipico fazzoletto ricamato.

In alcuni casi sono invece rappresentati animali isolati anche di ispirazione fantastica.

Di particolare pregio il cratere a campana, attribuito alla cerchia del pittore di Tarporley, che dipinge scene figurate in cui è ripetutamente raffigurata una maschera teatrale.

Collegato al mondo del teatro è anche il soggetto della scena principale di un altro cratere a campana che rappresenta una scena della Orestea di Eschilo.